

è possibile corrispondano ad un corpo di fabbrica retrostante un porticato. Se la congettura verrà confermata, la cattedrale e il battistero tardoantichi (i cui resti sono sotto gli attuali edifici) sarebbero stati collegati da un portico ad altri edifici ubicati più a nord. In altri termini il “Chiostro dei Canonici” avrebbe riproposto la situazione del V secolo. Questa ipotesi solleva un’ulteriore domanda: a chi erano destinati gli ambienti residenziali (funzione suggerita dal ritrovamento dei reperti cui si è fatto cenno) che si trovavano a nord della cattedrale e del battistero? Le possibili risposte oscillano tra residenza originaria del vescovo (esattamente come a Parenzo) e/o dei presbiteri della cattedrale.

In conclusione, per ricostruire la topografia del complesso episcopale di V secolo, sulla quale abbiamo formulato alcune ipotesi, e vederne l’evoluzione nel tempo, servirebbero nuovi scavi nel cortile del “Chiostro dei Canonici”, impresa complicata che si trascina dal 2009 trovando progressivi ostacoli, nonostante la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo abbia messo a disposizione, fin dal 2012, le risorse necessarie per lo scavo, originariamente previsto anche per gli altri lati e nell’area absidale interna del battistero.

FRANCO BENUCCI

ISCRIZIONI MEDIEVALI DAL DUOMO DI PADOVA  
NON PIÙ *IN SITU*

Fin dal 2005, è attivo presso l’Università di Padova un gruppo di ricerca interdipartimentale che ha avviato e condotto a buon termine un vasto programma interdisciplinare finalizzato, tramite il sistematico esame dei materiali lapidei ed epigrafici presenti o documentati nelle strade e presso chiese, palazzi e musei della città, alla costituzione e allo studio del *Corpus dell’Epigrafia Medievale (CEM)* di Padova<sup>1</sup>.

La ricerca si è articolata in tre macrosezioni riferibili rispettivamente al complesso basilicale e conventuale del Santo, ai Musei Civici e al resto della città: le risultanze di quest’ultima sezione (in realtà la prima affrontata, in ordine di tempo, a cui si è aggiunta più di recente una piccola sezione relativa alle iscrizioni padovane ‘emigrate’ dalla città nel corso del XIX e XX sec. di cui si è reperita notizia) sono disponibili in rete, e via via aggiornate e incrementate, al sito <http://cem.dissgea.unipd.it>; i materiali del Santo, oggetto di una tesi di Dottorato (FOLADORE 2009), sono attualmente in fase di rielaborazione per la stampa, mentre del ricco e variegato *corpus* dei Musei Civici, studiato in regime di convenzione tra Università e Comune di Padova, è stato da poco

<sup>1</sup> Coinvolti a vario titolo nella ricerca sono docenti, ricercatori, dottorandi e tecnici, inizialmente afferenti ai Dipartimenti di Storia (Nicoletta Giovè Marchioli, Donato Gallo, Giulia Foladore), Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo (Franco Benucci, Antonio Zanonato) e Geoscienze (Cristina Stefani, Simone Benchiarin): nel 2012, a seguito della nuova dipartimentazione attuata dall’Ateneo e della naturale conclusione del ciclo di studi da parte dei dottorandi coinvolti, il gruppo si è in gran parte concentrato presso il nuovo Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità, pur mantenendo proficui rapporti di collaborazione con i colleghi rimasti (o approdati) a diverse strutture, in parte anche esterne all’Università.

pubblicato un organico e approfondito catalogo, arricchito da un DVD di immagini (BENUCCI 2015).

Il *corpus* ha come territorio di riferimento quello dell'attuale Comune di Padova (che rispecchia peraltro in buona sostanza quello di diretta pertinenza della città medievale, con i suoi borghi e la circostante *campanea*) e comprende tutte le occorrenze di scrittura esposta realizzate su supporto rigido e tendenzialmente permanente (pietra, legno, laterizi e metallo, ad esclusione quindi delle più o meno elaborate didascalie dipinte su tavole, affreschi e cicli pittorici) che vi si trovano (sebbene in alcuni casi non ne siano originarie e vi siano invece pervenute *ex post*) o che, pur trovandosi ora altrove, ne provengono (le iscrizioni 'emigrate' di cui si è accennato). Per la schedatura delle 305 iscrizioni censite (87 al Santo, 75 ai Musei, 140 in città distribuite in 44 siti e 3 'emigrate') si è utilizzata una versione leggermente modificata del modello di rilevazione messo a punto per l'impresa delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, il cui campo di *Note e commenti* è stato variamente approfondito e dettagliato secondo i singoli casi e le diverse sezioni del *corpus*. Alla rilevazione materiale e autoptica delle singole epigrafi si è affiancata una campagna di rilevazione fotografica, realizzata con strumenti professionali e condotta nella quasi totalità dei casi *ex novo*, affidandosi alla documentazione esistente o realizzata da terzi solo nei casi in cui ciò è stato imposto dall'ente proprietario dei reperti (nello specifico la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per il Veneto Orientale). A ciò si è aggiunta la ricerca e sistematica implementazione della documentazione d'archivio, grafica (relativa alle antiche edizioni facsimilari) e fotografica (relativa a risalenti sistemazioni, collocazioni e stati di conservazione delle iscrizioni), che costituisce utile strumentazione di corredo del *corpus*, spesso indispensabile per la corretta comprensione e interpretazione del testo e dei suoi riferimenti contestuali, oltre che per la completa ricostruzione della storia ecdotica e materiale dei singoli reperti.

Si pubblicano qui, *per excerptum* da diverse sezioni del *corpus* (di cui si mantiene la numerazione originale) ma con qualche adattamento formale al diverso contesto, le schede relative a cinque iscrizioni medievali provenienti (con certezza o, in un caso, con buona verosimiglianza) dal complesso Cattedrale-Episcopeo e che in varie epoche e per diverse ragioni sono state allontanate dalla sede originaria e sono ora musealizzate (o più semplicemente immagazzinate, in condizioni non sempre ottimali) presso le sedi di vari istituti di conservazione della città. Il complesso Duomo-Vescovado conta attualmente 25 iscrizioni medievali, 20 delle quali tuttora *in situ* presso la Cattedrale (e le sue immediate adiacenze quali il Battistero, il sagrato e la casa canonica, sebbene quasi tutte in collocazioni diverse dall'originaria) o il palazzo vescovile e 5

conservate appunto altrove (Museo Diocesano, Musei Civici e depositi di questi ultimi, del Museo Archeologico delle Acque del Padovano e della Soprintendenza), tutte di materiale lapideo (marmo, pietra o terracotta) e tutte redatte in latino (con un unico caso di probabile immissione di termini greci), scalate tra l'VIII-IX e la metà del XV sec. (ma con ovvio e particolare addensamento nel XIV e XV) e variamente distribuite tra le classi delle iscrizioni funerarie (nettamente prevalenti, con alcuni casi di sepoltura femminile o mista), celebrative, commemorative, esortative, monogrammatiche e di sottocrizione, come risulta dalla tabella seguente.

	Funerarie	Celebrative	Commemorative	Sigle, mono-grammi e firme	Totali
VIII-IX sec.	1*	---	---	---	1*
X sec.	---	---	---	---	---
XI sec.	1	---	---	---	1
XII sec.	---	1	1	1	3
XIII sec.	1*	---	1	---	2*
XIV sec.	7**	---	1	1	9**
XV sec.	4	1	3	1*	9*
<b>Totali</b>	<b>14****</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>3*</b>	<b>25*****</b>

Nota: ogni asterisco \* indica un'iscrizione della classe o dell'epoca indicata che contiene anche elementi di tipo esortativo/propiziatorio.

Tali iscrizioni rappresentano esattamente la metà del patrimonio epigrafico di età medievale un tempo presente presso l'*ecclesia maior* patavina e l'adiacente residenza episcopale (rispettivamente 46 e 4 iscrizioni, secondo quanto risulta dallo spoglio di SALOMONIO 1701 (*Urbis inscriptiones*) e 1708 (*Inscriptiones addendae*): la scomparsa dell'altra metà, così come la serie di spostamenti subiti dalle iscrizioni superstiti, andranno in gran parte imputate ai lavori dell'ultima fase della fabbrica della nuova Cattedrale, conclusi entro il 1754, e solo residualmente alle più recenti vicende belliche e urbanistiche della città. Quanto ai contenuti delle epigrafi qui schedate, oltre agli attesi riferimenti a un vescovo e un membro del clero della Cattedrale e a un'iscrizione di carattere esortativo e devozionale, vanno segnalate due epigrafi riferibili ai protagonisti di diverse fasi di edificazione e decorazione del complesso Cattedrale-Battistero-Episcopeo.

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
CORPUS DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA

NUMERO CATALOGO GENERALE

[Città] 38

SEGNATURA TOPOGRAFICA

Palazzo Vescovile 2

TIPOLOGIA DEL MANUFATTO

funeraria

DATAZIONE

[XIV sec., decenni centrali?]

REGESTO

Sepoltura di pre' Jacopo, cantore e mansionario del Duomo

LOCALIZZAZIONE ATTUALE

da aprile 2009 in "deposito temporaneo" presso il Museo Archeologico delle Acque del Padovano di Altichiero (già Palazzo Vescovile, cortile interno, su pallets contro parete Ovest)

provenienza:

Duomo, chiostro dei canonici (TOMASINI 1649, SALOMONIO 1701); nel 1814 "dispersa" (FERRETTO 1814), ritrovata nel 1999 nell'ex-teatro del 'Patronato del Santo' in via Patriarcato 41

ASPETTI TECNICI E ANALITICI

tipologia:

lastra di copertura tomba (pensile?)

materiale:

trachite

dimensioni:

altezza: 62 ÷ 65

larghezza: 241,5

spessore: 17,5+5,5 incastro

tipo di danno:

scheggiature varie

frattura a circa due terzi (interessa il testo)

rilavorazione e erosione del lato sinistiro (interessa il testo)

tipo di reimpiego:

lavabo (secchiaio?)

IMPAGINAZIONE

specchio epigrafico:

campo aperto (spessore lastra)

dimensioni:

altezza: 6,5

larghezza: 167,5 (+67 erasi)

tipi di superficie:

piatta

livello di stesura del testo:

incassata

modanature:

cornice semplice toriforme

disposizione del testo:

orizzontale a piena pagina

numero delle righe:

1

SCRITTURA

tipologia scrittoria:

maiuscola gotica (con probabile immissione di h minuscola)

tecnica di esecuzione:

a solchi

solco:

a V

nessi e legamenti:

A+N (2 volte), A+R

commento paleografico:

A arrotondato coerente con U

cattiva programmazione degli spazi: spaziatura tra parole irregolare e modulo lettere da quadrato a rettangolare

STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

Testo acefalo, lacunoso, mutilo:

perdita parte iniziale (della prima R di *presbiteri* resta la fine dell'astina obliqua, appena visibile)

deterioramento inizio parte residua e ultima lettera

scheggiature, frattura (attraversante la seconda N di *mansionarii*)

BIBLIOGRAFIA

copie manoscritte:

FERRETTO 1814, I, p. 89 (dispersa, PRESBYTERI)

edizioni a stampa:

TOMASINI 1649, p. 18 nr. 83

SALOMONIO 1701, p. 25 nr. 130

studi sull'epigrafe e riproduzioni:

foto in «Il Gazzettino», edizione di Padova, 10 maggio 2006, p. XIX

TRASCRIZIONE DEL TESTO (integrata come da edizioni antiche)

[HEC EST SEPULTURA PR]E[SBITE]RI IACOBI CANTORIS ET MANSIONARII MAIORIS ECCLESIE PADUANE

NOTE E COMMENTO

Rinvenuta in scavi sotto il palco dell'ex-teatro del 'Patronato del Santo', via Patriarcato 41, e spezzata durante l'estrazione (geom. F.

Cozza, già Soprintendenza Archeologica per il Veneto, *com. pers.*; cfr. N. Cozza, *Lastra tombale trecentesca all'ex cinema. Scoperta archeologica all'ex Patronato del Santo di via Patriarcato. Un funzionario della soprintendenza ha rinvenuto l'eccezionale reperto che faceva parte dell'antica cattedrale*, «Il Gazzettino», edizione di Padova, 3 febbraio 1999).

La posizione dell'iscrizione, sullo spessore della lastra, suggerisce trattarsi del coperchio di un'urna pensile o comunque rilevata, che le fonti collocano nell'antico chiostro dei canonici (attuale cortile a nord della Cattedrale, tra la casa canonica e il Battistero) ma di cui non offrono purtroppo indicazioni tipologiche o topografiche più dettagliate. Si tratta verosimilmente della sepoltura di pre' Jacobo q. Pasqualino de Spinabello da Venezia (altrove Jacobello), abitante "super claustrum canonicæ maioris ecclesie paduane" e documentato dal 1335 al 1338 come "mansionarius et cantor predicte ecclesie paduane", incaricato del "officio seu magisterio cantus scholarum clericorum in dicta ecclesia conversantium pro ipsis docendis" (cfr. BELLINATI 2014, pp. 93, 95) o forse, con minori probabilità, di Jacobus Corbus de Padua, compositore e "doctor gramatice" documentato nel 1354 in contrada Santa Lucia (su cui GLORIA 1888, 1, p. 525 nr. 1028; 2, 37 nr. 1172; CATTIN 1989, p. 112).

Alla fine del XIX sec. il palazzo di via Patriarcato apparteneva al canonico Giampaolo Berti, già maestro di camera e segretario del vescovo Federico Manfredini († 16 agosto 1882) e poi segretario del successore Giuseppe Callegari (già vescovo di Treviso e creato cardinale nel 1903 da Pio X): grazie alla cospicua eredità lasciatagli dal vescovo Manfredini e ad altri aiuti, egli vi fondò nel dicembre 1902 il 'Patronato del Santo', affidato ai padri Giuseppini di san Leonardo Murialdo, continuando tuttavia a risiedervi fino alla morte (23 febbraio 1911) e destinandovi tutte le proprie rendite canonicali (cfr. BELLINI 1951, p. 68; dalla fine degli anni '50 del XX sec., con il trasferimento dei Murialdini alla nuova parrocchia di San Pio X alla Stanga, e per circa un trentennio, l'originaria istituzione giovanile lasciò spazio al Centro Studentesco Padovano, diretto da un sacerdote diocesano). Non pare perciò improbabile che la pietra, accantonata forse fin dai lavori settecenteschi alla Cattedrale, sia stata trasferita in via Patriarcato a cura del can. Berti e adattata a lavabo/secchiaio per le esigenze del Patronato.

Da aprile 2009, a causa dei lavori allora in corso presso il palazzo Vescovile (nel cui cortile era stato 'provvisoriamente' collocato dopo il rinvenimento) e in attesa di ricollocazione definitiva presso il Museo Diocesano, il manufatto è stato trasferito, con molti altri materiali architettonici, in 'deposito temporaneo' presso il Museo Archeologico delle Acque del Padovano di Altichiero (ex-chiesa di Sant'Eufemia),

dove è conservato all'aperto e normalmente non visibile: le attuali condizioni di precarietà del MAAP suggerirebbero un pronto recupero di tutto il materiale ivi depositato.

#### OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Monottongazione anche grafica (hēc?, ecclesie paduane)



Coperchio dell'urna funeraria di pre' Jacobo cantore e mansionario della cattedrale, trasformata in piano di lavabo (dal chiostro dei canonici, qui nella vecchia collocazione nel cortile del palazzo vescovile, ora in deposito al MAAP di Altichiero).

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
CORPUS DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA

**NUMERO CATALOGO GENERALE**

[Città] 40

**SEGNATURA TOPOGRAFICA**

Palazzo Vescovile 4

**TIPOLOGIA DEL MANUFATTO**

esortativa e monogramma

**DATAZIONE**

[prima metà XV sec.: post 1432 o 1443]

**REGESTO**

Trigramma cristologico bernardiniano con esortazione devozionale

**LOCALIZZAZIONE ATTUALE**

Palazzo Vescovile (Museo Diocesano), 2° piano, sala del Quattrocento  
provenienza:

Vecchia Cattedrale (?), poi a parete nel transetto sinistro della nuova  
Cattedrale, quindi in sala F. Petrarca (ora cappella invernale, 1975 ca.:  
*Il Duomo di Padova* 1977), erratica nei locali della Biblioteca Capitolare  
(1990 ca.: A. Calore, *com. pers.*), in Museo dal 2000 ca.

**ASPETTI TECNICI E ANALITICI**

**tipologia:**

formella di terracotta, completa dei decori angolari

**materiale:**

terracotta

**dimensioni:**

altezza: 43,5

larghezza: 43,5

spessore: 8

**tipo di danno:**

erosione marginale (intacca il testo)

**IMPAGINAZIONE**

**specchio epigrafico:**

corsia marginale + sole centrale

**dimensioni:**

altezza corsia: 4

diámetro interno sole: 11,5

**tipi di superficie:**

piatta

**livello di stesura del testo:**

prominente

**modanature:**

cornici a torciglione

**apparato figurativo di corredo:**

sole raggiato con trigramma cristologico

foglie di quercia stilizzate agli angoli

**disposizione del testo:**

circolare a margine (inizio e fine al centro in alto) + orizzontale al  
centro

**numero delle righe:**

1 + 1

**SCRITTURA**

**tipologia scrittoria:**

a margine maiuscola gotica con immissione di h minuscola

al centro minuscola gotica

**tecnica di esecuzione:**

a rilievo

**abbreviature:**

troncamenti: a margine: INFERNOR

segni speciali: a margine: 7 = *et*

*nomina sacra*: al centro: yhs

**sistemi interpuntivi:**

croce di punti (∴) tra parole, punto triplo (:) attorno ai simboli e alle  
note tachigrafiche

**simboli:**

*signum crucis* potenziato (✠) iniziale/finale, *b* centrale con croce e chiodi  
della Passione

**commento paleografico:**

A arrotondate coerenti con U

in *celestrium* e *terrestrium* le S sono invertite (restrospicenti)

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO**

**Testo acefalo, lacunoso, mutilo:**

deterioramento locale

**BIBLIOGRAFIA**

**edizioni a stampa:**

BELLINATI 1977a, p. 67 (TERRESTRIVM)

**studi sull'epigrafe e riproduzioni:**

Foto in *Il Duomo di Padova* 1977, fig. 46

**TRASCRIZIONE DEL TESTO**

✠:INNOMINE∴IHESU∴OMNE∴GENU∴FLECTATUR∴CELESTRIVM∴TERRESTIVM:(ET):INFERNOR(UM):

yh(esu)s

## NOTE E COMMENTO

Il testo principale è citazione di Philp. 2: 10.

La presenza dei chiodi, introdotti nel trigramma da Eugenio IV (1431-47), respinge la datazione al post-1432 (non 1425, data della prima venuta a Padova di san Bernardino e della sua fissazione del trigramma), con possibilità al post-1443 (sua seconda venuta a Padova): cfr. DE NICOLÒ SALMAZO 1998, pp. 294, 306.

La formella è completa e identica, anche nelle particolarità grafiche, a quella murata sulla facciata di una casa in via Sperone Speroni 51-53 (v. scheda CEM 135. Via S. Speroni 1), dalla quale sono stati tuttavia resecati i decori angolari. Si tratta senza dubbio di una produzione seriale a partire da uno stesso stampo, verosimilmente di area padovana ma con più ampia diffusione regionale: ulteriori esemplari completi e variamente usurati sono infatti segnalati sulla parete esterna della chiesa di San Bartolomeo a Tencarola (prima cappella di sinistra, dall'abside della chiesa vecchia: cfr. GRANDIS, SELMIN 1990, pp. 70-71; CALORE 1988, p. 245 nr. 97, tav. 1) e a Venezia nel Sestiere di Castello (Fondamenta Sant'Anna 1132, sopra la quadrifora: cfr. RIZZI 1987, p. 171 nr. 60, che sorprendentemente definisce la formella "pietra d'Istria intonacata di rosso"); un esemplare frammentario e incompleto è inoltre presso la Pinacoteca Civica di Vicenza (provenienza ignota: cfr. AVAGNINA-BINOTTO, VILLA 2005, pp. 154-155 nr. 160 (scheda di E. Napione), dove è definita "pietra").

Singolare appare la forma linguistica della sequenza *celestrium terrestrium*, con anticipazione di *r* al primo termine: casi di attrazione tra i due termini in sequenza sono abbastanza frequenti, in entrambe le direzioni, in vari testi medievali o di prima età moderna (ad es. *Angeli, cives celi, nuntiant pastoribus celestrium terrestrium regem pro hominibus* in un tropo *de Sancta Maria* al *Sanctus* in un tropario medievale della Cattedrale di Vic in Catalunya, cfr. GROS I PUJOL 1999, p. 250 nr. I.5; *Gaude celestrium, terrestrium et infernorum Domina; gaude que filium tuum reclinasti in presepio* in un libro d'ore napoletano della prima metà del XVI sec., cfr. BROWN 1981, p. 288 nr. 50; e viceversa nell'incunabolo di G.B. ABIOSI, *Divinus tractatus terrestrium & celestrium Trutina artem exhibens ut elementorum alterationes præcognoscantur*, Venezia, Johannes Rubens Vercellensis, 1498), ma un simile fenomeno di metatesi completa tra parole diverse risulta finora privo di riscontri.

## OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Mancata separazione P-N (innomine)

Metatesi di *r* tra parole diverse (celestrium ~ terrestrium: v. sopra)



La formella col trigramma cristologico bernardiniano e il versetto paolino (dalla vecchia Cattedrale, ora esposto al Museo Diocesano).

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
CORPUS DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA

#### NUMERO CATALOGO GENERALE

[Città] 130

#### SEGNATURA TOPOGRAFICA

Soprintendenza 6

#### TIPOLOGIA DEL MANUFATTO

funeraria

#### DATAZIONE

29 settembre 1400

#### REGESTO

Sepoltura di Domenico e Daniele q. Giusto de' Menabuoi

#### LOCALIZZAZIONE ATTUALE

Deposito della Soprintendenza in via Buonarroti, già nel cortile, addossata alla parete del capannone (il deposito, già di pertinenza della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Veneto Orientale, è passato di recente alla competenza della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, che sta provvedendo a una nuova inventariazione e collocazione dei reperti)

#### provenienza:

Battistero, parete esterna est (rinvenuta nel 1809 nel cimitero adiacente: FERRETTO 1810)

#### ASPETTI TECNICI E ANALITICI

##### tipologia:

epigrafe (già con arma gentilizia)

##### materiale:

roccia coperta da una patina di licheni, di composizione non precisabile

##### dimensioni:

altezza: 90

larghezza: 90

spessore: 16

##### tipo di danno:

sfaldatura parte inferiore

erosione generale, specie sul lato sinistro (in "stato rovinoso" già per SCHIFF 1925 e MOSCHETTI 1928)

foro in basso a sinistra (Ø 13 ÷ 15 cm.), forse predisposto per ferramenta di apertura tomba

#### IMPAGINAZIONE

##### dimensioni:

altezza: 82

larghezza: 82

#### tipi di superficie:

piatta

#### livello di stesura del testo:

medesima quota

#### modanature:

solchi

#### apparato figurativo di corredo:

originariamente arma gentilizia Menabuoi

#### disposizione del testo:

orizzontale a piena pagina

#### numero delle righe:

5 a bandiera

#### marginie:

sup. 8, inf. 51 (ove era l'arma gentilizia), sin. 10, des. variabile (sempre in lacuna)

#### SCRITTURA

##### tipologia scrittoria:

maiuscola gotica con immissione di h minuscola

##### tecnica di esecuzione:

a solchi

##### solco:

a V

##### abbreviature:

segni speciali: r. 2  $\tilde{?}$  = *quondam*

contrazioni: r. 1 IACĒT (?)

r. 3 FLO[R]Ē[CIA] (?)

r. 4 [MICHIS (?)}

r. 5 M̄S[IS]

*nomina sacra*: r. 4 D[O]M[IV̄] (?)

r. 4 [SĀI] (?)

##### sistemi interpuntivi:

punto alto (•) tra parole

##### commento paleografico:

A arrotondata ma V

molto usurata: lettura difficile anche a luce radente, le abbreviature in lacuna sono integrate secondo la disponibilità di spazio

r. 2 FRATRIS errore di incisione per FRATRES

titoli mancanti e <sup>c</sup> mancante nella data a r. 5: assenti *ab origine* o erosi?

#### STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

##### Testo acefalo, lacunoso, mutilo:

perdita parte finale di tutte le righe e iniziale r. 5 (v. sotto per misure)

deterioramento di gran parte del testo (buona lettura solo di FRATRIS e PICTORIS)

## BIBLIOGRAFIA

## copie manoscritte:

FERRETTO 1810, I, p. 39 (divisione arbitraria in 7 righe, DOMINVS DOMINICVS ET DANIEL, Q<sup>o</sup>, FLORENTIA, SANCTI MICHAELIS, IIII<sup>o</sup>, MENSIS)

FERRETTO, 1814, I, p. 88 (corregge divisione righe e lettura iniziale ma interpretazione erronea come 'rispettivamente *frater et filius*', Q<sup>o</sup>, FLORENTIA, SANCTI MICHAELIS, XXVIII, IIII<sup>o</sup>, MENSIS)

## edizioni a stampa:

COMINO 1812, p. 36 (erronea interpretazione '*frater et filius*'; notizia della presenza dell'arma Menabuoi, Q<sup>m</sup>, s. MICHAELIS, II<sup>c</sup>, MENSIS)

MOSCHINI 1817, p. 82 (ripreso in MOSCHINI 1826, p. 10: erronea interpretazione '*frater et filius*', Q., s. MICHAELIS, MENSIS)

CAVALCASELLE-CROWE 1895, IV, p. 190 n. 2 (DOMENICVS, FRATRES, QVONDAM, FORENTIA, S. MICHAELIS, IIII<sup>e</sup>, XXVIII, MENSIS)

SCHIFF 1925, pp. 120-121 ("in stato rovinoso", riferisce *migravit* a Giusto, FRATRES, QVONDAM, S. MICHAELIS, IIII<sup>e</sup>, MENSIS)

MOSCHETTI 1928, pp. 132-133 ("in stato rovinoso", correzione *migravit* ≠ Giusto, FRATRES, QVONDAM, S. MICHAELIS, IIII<sup>e</sup>, MENSIS)

MENEGHESSO 1934, p. 80 (testo da COMINO 1812, leggibili solo rr. 1-2, danneggiata dai "giochi di fanciulli")

POZZI 1940-1941, p. 33 ("era, si trovava", testo da MOSCHINI 1817 con FRATRES arbitrario)

BELLINATI 1989, p. 163 ("perduta", fraintende la parte del testo riferita a Giusto ed emenda arbitrariamente in FUERUNT e MIGRAVIT (MIGRAVERUNT?) [*sic*]; DOMINICUS, FRATRES, QVONDAM, S. MICHELIS, MCCCC, MENSIS)

## studi sull'epigrafe e riproduzioni:

BELLINATI 1988, pp. 174, 176 n. 42 (corregge l'errore interpretativo di COMINO 1812, gli attribuisce la prima notizia del rinvenimento, ignora le altre edizioni, indica errata data di morte dei due fratelli "ambidue in data 2 settembre 1400", lamenta la scomparsa della lapide)

## TRASCRIZIONE DEL TESTO

Si ricostruisce l'epigrafe sulla base del confronto tra quanto direttamente rilevato e le varie versioni tràdite, ipotizzando nelle parti non più leggibili la presenza delle normali abbreviature. Le lacune si intendono al netto dei margini interni ed esterni al solco delimitante lo specchio epigrafico:

HIC·IACE[(N)]T·DOMINICHVS·ET·DANI[EL]	testo 63 cm. lacuna finale 11 cm.
FRATRIS·ET·F[ILII]·(QVONDAM)·MAGISTRI·[IVSTI]	testo 62 cm. lacuna finale 12 cm.
PICTORIS·QVI·FVIT·DE·FLO[R]E[(N)CIA]	testo 61 cm. lacuna finale 13 cm.
MIGRAVIT·AD·D[O]M[I(N)V(M)·DIE·S(AN)C(T)I·MICH(EL)IS]	testo 41 cm. lacuna finale 33 cm.
[M <sup>o</sup> ]·IIII <sup>cl</sup> ·DIE·XXVIII·M(EN)S[IS]·SEPTEMBRIS]	testo 37 cm. lacuna iniziale 5 cm., finale 32 cm.



Lastra tombale di Domenico e Daniele, figli di Giusto de' Menabuoi. (dal Battistero ora nei depositi della Soprintendenza Archeologica del Veneto).

## NOTE E COMMENTO

Sul rinvenimento della pietra nell'area cimiteriale adiacente al Battistero e la sua collocazione a parete, v. FERRETTO 1810, I, p. 39: la sua mancanza nella prima bozza del ms. mostra che essa fu rinvenuta dopo il gennaio 1809 (~ SCHIFF 1925: da interno Battistero, MOSCHETTI 1928: rinvenuta nel 1830). Sulla sua collocazione e scomparsa v. anche il cenno in BELLINATI 1986, p. 13.

La pietra è visibile in tutte le fotografie di piazza Duomo anteriori al 1944 e in GIOTTO 1943, p. 114. Fu rimossa con le macerie e il tamponamento esterno della parete orientale del Battistero dopo il bombardamento del 22 marzo 1944 (v. foto Archivio SBAP; BCPd, RIP, XL.8961; Padova. Una storia per immagini 2007, III, p. 34 (con erronea datazione all'analogo bombardamento del 30 dicembre 1917), IV, p. 177): il mancato riconoscimento della pietra da parte di POZZI 1940-41 si spiega forse con la presenza di contrafforti e saccature di protezione del Battistero dai prevedibili danneggiamenti bellici (v. foto Nardo in Archivio SBAP) o comunque col suo pessimo stato di conservazione.



La forte usura può essere stata prodotta dalla lunga permanenza della pietra sotto terra (1405?-1809: ma secondo COMINO 1812 essa restò “sepolta per più di tre secoli” = ca. 1500-1809), cui si aggiunse l’effetto dei “giochi di fanciulli” una volta collocata a parete (MENEGHESSO 1934: secondo A. Calore, *com. pers.*, si trattava del lancio di pietre entro il foro).

Secondo COMINO 1812 (ripreso da BELLINATI 1989), l’arma Menabuoi all’epoca ancora riconoscibile sulla pietra raffigurava un bue rampante, ma l’attuale stato di conservazione (si riconosce a malapena la sagoma di uno scudo ogivale) impedisce qualsiasi verifica in merito; va tuttavia segnalato che secondo uno stemmario acefalo di area toscana di XVII sec., recentemente comparso sul mercato antiquariale e unica testimonianza araldica finora rinvenuta, i Menabuoi (di cui non è precisata la città) portavano di rosso ai due buoi passanti d’argento, posti in palo.

Mancata concordanza del verbo finale col soggetto plurale (a differenza di *fuit, migravit* non può riferirsi a Giusto, morto probabilmente il 18 giugno 1390: cfr. BELLINATI 1988, pp. 173, 176 n. 36): si può forse pensare a una sepoltura predisposta per entrambi i fratelli, inizialmente utilizzata solo per Domenico e poi non completata con la data di morte di Daniele (post 1405? la conquista di Padova da parte veneta potrebbe aver del tutto sospeso l’uso funerario del Battistero, ma la vedova di Giusto vi chiese sepoltura, accanto al marito, ancora nel 1429: KOHL 1989, p. 22; BELLINATI 1988, pp. 173-174).

#### OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Possibile monottongazione grafica ([Michelis] ?)

Probabile assibilazione [tj] > [ts] (Florençia ?)

Ipercorrettismo grafico (Dominichus)

Mancata concordanza V-S (v. sopra)



L’arma Menabuoi da uno stemmario toscano del XVII secolo recentemente comparso sul mercato antiquario.

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità  
CORPUS DELL’EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA

#### NUMERO CATALOGO GENERALE

[Musei Civici] 32

#### SEGNATURA TOPOGRAFICA

Piattaforma esterna 10

#### TIPOLOGIA DEL MANUFATTO

sigle, monogrammi, firme

#### DATAZIONE

[XII sec.]

#### REGESTO

Iscrizione frammentaria su fregio architettonico scolpito (probabile firma d’artefice)

#### LOCALIZZAZIONE ATTUALE

Museo Eremitani, depositi (già piattaforma esterna, dall’estate 2013 provvisoriamente trasferito presso un deposito esterno, convenzionalmente definito Deposito lapidario, in vista dell’allestimento del nuovo Lapidario nell’area retrostante il Museo), inv. Lapidario 437

provenienza:

ignota (forse dalla Cattedrale romanica)

#### ASPETTI TECNICI E ANALITICI

##### tipologia:

frammento di fregio architettonico di stile bizantineggiante decorato e iscritto

##### materiale:

roccia carbonatica chiara (calcare bianco), molto compatta, a grana non finissima (MOSCHETTI-CORDENONS 1897-1915: “Pietra d’Istria”)

##### dimensioni:

altezza: 31

larghezza: 28 ÷ 33,5

spessore: 23 ÷ 30

##### tipo di danno:

lacune

scheggiature

incrostazione da licheni

#### IMPAGINAZIONE

##### specchio epigrafico:

campo aperto: listello di base della cornice superiore

##### dimensioni:

altezza: 4,5

larghezza residua: 30

**tipi di superficie:**

piatta

**livello di stesura del testo:**

medesima quota

**modanature:**

cornici composte: listello-toro-listello

**apparato figurativo di corredo:**

fasci di spighe (?) disposti alternativamente a ventaglio e ad arco

**disposizione del testo:**

orizzontale

**numero delle righe:**

1

**linee di guida:**

rettrici: evidenti a inizio riga

**margini:**

sin. 10, sup. e inf. 0,5

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

maiuscola romanica

**misura delle lettere:**altezza media delle lettere:  $3,5 \div 4$ **tecnica di esecuzione:**

a solchi

**solco:**

a V

**abbreviature:**troncamenti con segni speciali: RAINER<sup>r</sup>segni speciali: ' = -*us*sigle: F (parzialmente in lacuna: *fecit?*)**sistemi interpuntivi:**

punto triangolare doppio (‡) iniziale

**commento paleografico:**

caratteri di modulo rettangolare in proporzione 2:1 regolare: A a traversa spezzata, E capitale, I con nodo decorativo centrale, N con traversa attaccata a un terzo delle aste, alternanza di R con tratto obliquo curvato verso il basso o verso l'alto con riccio finale

le spaziature tra i caratteri, misurate sul rigo di base, sono nell'ordine

‡ 1<sup>R</sup>0,5<sup>A</sup>1<sup>I</sup>1<sup>N</sup>1,5<sup>E</sup>1<sup>R</sup>1<sup>r</sup>2<sup>F</sup>{

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO****Testo acefalo, lacunoso, mutilo:**

perdita: dalla lacuna finale emerge la base di un'asta verticale leggermente più alta del rigo, in cui pare possibile riconoscere il resto di F



*Il frammento di fregio architettonico con l'iscrizione di Rainerio (forse dalla cattedrale romanica, ora nei depositi dei Musei Civici).*

**BIBLIOGRAFIA****copie manoscritte:**

MOSCHETTI-CORDENONS 1897-1915, s.v. ("capitello cubico bizantino": RAINERI)

**edizioni a stampa:**

BOSSETTO 2005, p. 145 n. 36 ("un blocco litico con la scritta incisa [...] e covoni a motivo baccellato, forse parte di un architrave riferito al secolo XII": RAINERI, indicazioni bibliografiche solo in parte riferibili al reperto in esame)

BENUCCI 2015, p. 176-178

**studi sull'epigrafe e riproduzioni:**

Foto Museo: B/N neg. 2802 6x9; neg. 1324 13x18 (pubblicata in MOSCHETTI 1938, p. 385 fig. 306: in didascalia "capitell[ro ...] romanico con iscrizione")

**TRASCRIZIONE DEL TESTO**

‡ RAINERI(VS) F{[ECIT]'

**NOTE E COMMENTO**

Il riconoscimento dell'abbreviatura per -*us* e della possibile F finale porta a identificare l'avanzo di iscrizione come firma d'artefice, riferibile forse al lapicida che realizzò la decorazione scolpita dell'architrave: se

tale ipotesi interpretativa è corretta - e come è del resto prevedibile a priori per un elemento decorativo in pietra così finemente lavorata - ci aspetteremmo che il frammento architettonico in esame, di provenienza ignota, costituisse parte di un edificio in qualche modo prestigioso e verosimilmente pubblico (si noti che in corrispondenza del margine sinistro del frammento, in buona parte integro, il motivo decorativo è solo grossolanamente abbozzato, suggerendo così trattarsi dell'effettiva estremità dell'architrave, originariamente incassata nella muratura e sottratta alla vista).

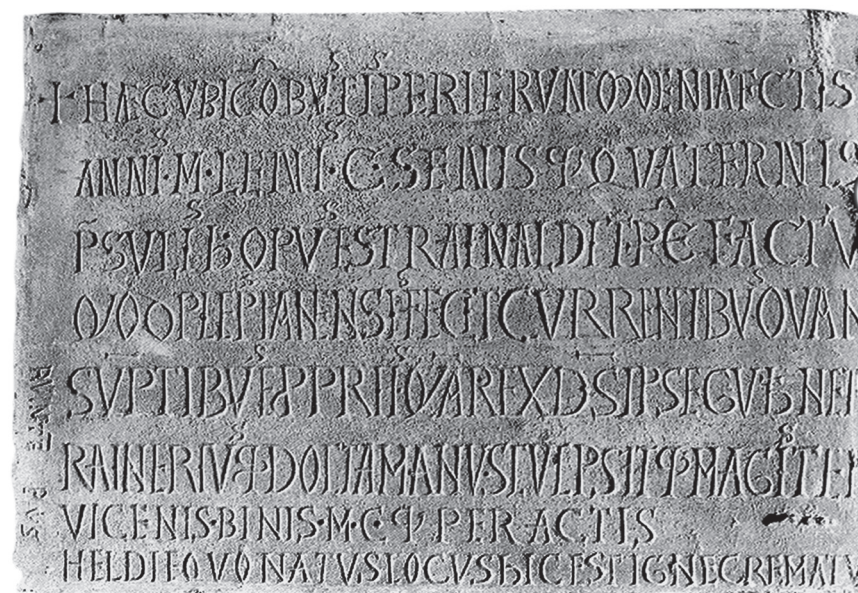
Ciò porta tuttavia a considerare anche l'ipotesi che il *Rainerius* che con orgoglio si sottoscrive come artefice dell'opera possa essere stato non solo lo scultore-decoratore dell'architrave, ma in qualche misura il vero e proprio architetto-costruttore dell'edificio cui esso apparteneva (o di una sua significativa porzione): l'identità (e la relativa rarità) onomastica, le forti affinità paleografiche e la compatibilità cronologica e fattuale nell'ambito di un'intensa circolazione di architetti e qualificate maestranze edilizie in area padano-adriatica nel corso del XII sec., spingono anzi a ritenere quanto meno possibile e verosimile che si tratti dello stesso *magister Rainerius* che a partire dal 1141 *docta manu sculpsit* molti degli elementi architettonici della cattedrale romanica di Fano, ricostruita allora dopo la distruzione provocata dall'incendio divampato la notte di Natale del 1124, come ricorda l'iscrizione coeva che tutt'ora vi si conserva. Recenti studi tendono infatti a considerare quel Rainerio, grazie all'epigrafe "sfuggito al silenzio dell'anonimato, ma di cui nient'altro sappiamo", "certamente come scultore, ma forse anche come architetto-muratore" (al pari dei grandi e ben noti Wigilelmo, Lanfranco, Nicholaus e, più tardi, di Benedetto Antelami, attivi in area lombardo-emiliana), vero responsabile del cantiere della nuova fabbrica (almeno nella sua fase iniziale e più strettamente 'progettuale', dato che esso si protrasse poi verosimilmente per alcuni decenni).

La presenza dello stesso Rainerio anche a Padova, in anni forse non molto lontani dalla data testimoniata dall'iscrizione del Duomo di Fano, pare infatti plausibile anche alla luce dei rapporti di sottomissione-protezione instaurati proprio nel 1141 tra Fano e Venezia, in chiave di difesa della città marchigiana contro la lega formata dalle vicine Pesaro, Fossombrone e Senigallia con Ravenna, che poterono facilitare l'arrivo in quell'area anche di artisti provenienti dalla terraferma veneta (cfr. al riguardo IORIO 1997, Appendice 1 e *passim*, con la *Prefazione* e la *Notatiuncula* di A. Deli).

Se l'ipotesi coglie nel segno, viene naturale pensare che, anche a Padova, Rainerio possa aver prestato la sua opera presso la Cattedrale, forse a completamento dell'intervento di "riassetto celere" del tempio, attuato entro il 1124 da Macilio (architetto altrettanto sconosciuto di Rainerio e

pure documentato solo da una celebre ma perduta iscrizione del Duomo padovano, anch'essa un tempo incisa "in lapide epistyli, in medio templum": cfr. tra i molti SCARDEONE 1560, p. 89) a seguito delle distruzioni provocate dal terremoto del 1117, e in vista della sua riconsacrazione, avvenuta il 24 aprile 1180 (cfr. BRESCIANI ALVAREZ 1977, pp. 90-92): il frammento architettonico in esame costituirebbe in tal caso un'ulteriore reliquia della Cattedrale romanica della città, andando ad aggiungersi ai pochi elementi scultorei e architettonici di recupero, oggi conservati in parte presso la Biblioteca Capitolare e il Museo Diocesano e in parte presso il Lapidario dei Musei Civici (inv. 270-271, 279, 281-282: cfr. COLECCHIA 2009, pp. 128-129; BANZATO, PELLEGRINI 2000, pp. 6, 8).

Ignote, a differenza di altri casi, restano l'epoca in cui il reperto in esame giunse al Museo e le modalità con cui ciò avvenne: la prossimità inventariale con la grande porzione di struttura muraria con finiture architettoniche di ignoto edificio pertinente all'antica Cattedrale (inv. 434, da scavi 1860 in piazza Duomo, lato nord del sagrato: cfr. NICOLETTI 2009) e con la serie goticeggiante di leoni e grifi stilofori dal Battistero (inv. 433a-c, dono della fabbrica della Cattedrale del 1863: cfr. BANZATO, PELLEGRINI, DE VINCENTI 2000, pp. 79-80 nr. 1-4, scheda di F. Flores d'Arcais) potrebbe tuttavia confermare l'ipotesi di provenienza qui formulata e suggerire una datazione alla prima metà degli anni '60 del XIX sec. per il rinvenimento del pezzo e/o per il suo trasferimento al Museo.



L'epigrafe 'di Rainerio' nella Cattedrale di Fano (da IORIO 1997).

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
CORPUS DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA

#### NUMERO CATALOGO GENERALE

[Musei Civici] 62

#### SEGNATURA TOPOGRAFICA

Pinacoteca 1

#### TIPOLOGIA DEL MANUFATTO

celebrativa

#### DATAZIONE

1402

#### REGESTO

Ritratto clipeato del vescovo Stefano da Carrara, figlio di Francesco [Novello]

#### LOCALIZZAZIONE ATTUALE

Musei Civici Eremitani, Pinacoteca, sala 76, inv. Scultura 209 (già Lapidario 331)

#### provenienza:

Vecchia Cattedrale (verosimilmente dalla cappella sotterranea di San Stefano): rinvenuto verso il 1636 nei lavori di ricostruzione della cappella Zabarella (= Madonna dei Miracoli) e nel 1649 conservato presso Benedetto Lion, patrizio veneto, conte di Sanguinetto e canonico padovano (TOMASINI 1649); passato altrove già nel 1700-01 (SALOMONIO 1701), nel 1794 si trovava nel palazzo Papafava di San Francesco (DONDI DELL'OROLOGIO 1794) "sopra un'alta porta" (CEOLDO 1802); nel 1801 donato dalla vedova di Roberto Papafava all'ab. Ceoldo e collocato nella chiesa abbaziale di San Stefano di Carrara, accanto all'altare di Sant'Antonio e di fronte al fonte battesimale, quasi sotto la cantoria (CEOLDO 1802; DONDI DELL'OROLOGIO 1815; CITTADELLA 1842; ZACCO 1845; DE MARCHI 1855, 1869; SELVATICO 1869; DE MAS 1877); acquisito dal Museo il 6 ottobre 1877 e collocato nel 1880 nella IV loggia (Nord), V arcata, del chiostro della vecchia sede al Santo (GLORIA 1880, p. 112); trasferito dal Lapidario alla raccolta Scultura entro il 1938 e collocato in Sala XIII (MOSCHETTI 1938, p. 274; *Catalogo delle sculture*, s.v.)

#### ASPETTI TECNICI E ANALITICI

##### tipologia:

chiave di volta

##### materiale:

Pietra di Vicenza, varietà Costoza, con tracce di cromia originale

##### dimensioni:

diametro: sup. 76 inf. 70,5

spessore: 25 ÷ 27



Dondi Dell'Orologio 1794 e 1815, antiporta.



Chiave di volta recante l'iscrizione A e l'immagine clipeata del vescovo Stefano da Carrara (dalla cripta della vecchia Cattedrale, ora esposta presso la Pinacoteca dei Musei Civici agli Eremitani).



Sviluppo dell'iscrizione B, incisa sullo spessore della chiave di volta: si notano le aree triangolari grezze corrispondenti ai costoloni della volta e il foro d'ancoraggio verosimilmente dovuto alla sistemazione ottocentesca presso l'abbaziale di San Stefano di Carrara.

##### tipo di danno:

lacune e scheggiature profonde sul margine superiore (interessano l'iscrizione)

altro: sullo spessore profondo foro di ancoraggio superiore, nel cavo dell'altorilievo a sinistra traccia a vernice del vecchio numero di inventario, nella parte inferiore della corsia iscritta data 1402 a matita

##### tipo di reimpiego:

decorativo: sovrapporta in casa Papafava, ornamento parietale nella chiesa di San Stefano di Carrara

##### IMPAGINAZIONE

##### specchio epigrafico:

a) corsia marginale faccia lavorata (h totale 14)

b) spessore basale pietra (h totale 16)

##### dimensioni:

altezza: a) 11,5 b) 10 ÷ 11

larghezza (circonferenza): a) 150 b) 222

**tipi di superficie:**

- a) concava
- b) convessa

**livello di stesura del testo:**

medesima quota

**modanature:**

- a) cornici semplici (listello)
- b) solchi

**apparato figurativo di corredo:**

volto ad alto rilievo con mitria e colletto di piviale (?)

**disposizione del testo:**

orizzontale

**numero delle righe:**

2 (su due diverse dimensioni della pietra)

**marginie:**

sup. e inf.: a) 1,5 ÷ 2 b) 0,2 ÷ 3

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

minuscola gotica con immissione di R in forma maiuscola (testo b), in nesso *a+R*)

**misura delle lettere:**

altezza media delle lettere: a) 8 b) 7 ÷ 8,5  
 altezza massima: a) 11 b) 10 ÷ 11

**tecnica di esecuzione:**

- a) a rilievo
- b) a solchi

**solco:**

b) a V

**abbreviature:**

troncamenti: b) *pad* (?)

sigle: b) *d* (2 volte: *domini*)

contrazioni: b) *frācisci*

contrazioni con lettere sovrascritte: b) *car<sup>a</sup>*

**nessi e legamenti:**

a) *d+e*

b) *d+e* (2 volte), *a+R*

**sistemi interpuntivi:**

punti romboidali (◆): in a) iniziale/finale e sulla data, in b) su colon e abbreviature

**commento paleografico:**

a) *a* chiusa di tipo transalpino, *g* con grazia verticale di chiusura, *b* con ansa allungata e chiusa, *z* non puntate e alternanti con *j* (in finale di serie), *r* con grazia verticale di chiusura, alternanza *S/s* (finale)/*f* (interna)

b) *a* chiusa di tipo transalpino, *b* con ansa allungata e chiusa, alternanza *r/R* (in nesso), alternanza *S/f*, alternanza *Y/z* (non puntate), *Y* 'a doppia parentesi quadra' ]]

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO****Testo acefalo, lacunoso, mutilo:**

a) deterioramento con lacune locali: in *Step{b}ani* di *b* resta solo la base dell'asta e traccia dell'ansa

b) nella prima e nell'ultima *d* manca in tutto o in parte l'asta (obliqua), intercettata dalle tracce dei costoloni della crociera (v. sotto): la specifica forma dell'abbreviatura finale, *pad* o *pad'*, è perciò ipotetica

**BIBLIOGRAFIA****copie manoscritte:**

MOSCHETTI-CORDENONS 1897-1915, s.v. ("medaglione con iscrizione [...] da S. Stefano di Carrara": a) trascrizione: *d'*, MCCCCII + facsimile: sproporzionato, senza punti iniziale e finale, *d'*, non indica lacune e danneggiamenti; b) solo trascrizione: *Magnī Stephani d̄ Carri<sup>a</sup> filio d̄ d̄ Fāncisci d̄ Padua*)

*Catalogo delle sculture*, s.v. ("medaglione con iscrizione [...] da S. Stefano di Carrara [...] fine sec. XIV": a) MCCCCII; b) *Magnī Stephani de Carri<sup>a</sup> filio d̄ d̄ Francisci d̄ Padua*)

**edizioni a stampa:**

TOMASINI 1649, p. 385 nota *ad* p. 1 nr. 2 ("Stephani Carrariensis Episcopi Patavini [...] vultus marmore cælatus in reædificando Sacello nobilium de Zabarellis inventus, apud abb. Benedictum Leonem Comitem de Sanguineto Canonicum Patavinum adservatur": solo a) HÆC PRÆSVLIS, MCCCCII)

SALOMONIO 1701, p. 2 nota marginale ("Stephani Carrariensis Episcopi [...] vultus in marmore cælatus in ædificando Sacello nobilium de Zabbarellis inventus, apud abbat. Benedictum Leonem Comitem de Sanguineto Patr. Venet. & Canon. Pat. asservabatur": solo a) STEPH., HÆC PRÆSVLIS, MCCCCII)

DONDI DELL'OROLOGIO 1794, pp. 16-17 ("un medaglione in marmo ritrovato nel fabbricare la cappella di M. V. in Duomo, e che ora rimirasi nella Casa dell'Eccellentissimo Sig. Giovanni Roberto Papafava P. V. a S. Francesco": solo a) *Stephan.*, *hæc*, MCCCCII), antiporta (incisione leggibile: solo a) *Stepyani, mago, .m.cccii.*)

CEOLDO 1802, pp. 283-284 ("nel rifabbricare la Cappella di M.V. [n]ella Cattedrale di Padova [...] fu ritrovato un Medaglione di marmo coll'immagine di Stefano da Carrara nostro Vescovo. [...] Questa bella antichità era passata nella Casa Papafava di S. Francesco, forse sin dal principio del 1600. quando li Soggetti di quella Famiglia profondevano per acquistar Monumenti Carraresi d'ogni genere. Fu essa collocata sopra un'alta Porta. [...] Mancato a' vivi nel Dicembre 1800. il N.H.

- Roberto di detta Famiglia, in lui si estinse quel ramo Papafava. La Dama vedova del medesimo me ne fece un dono li primi Maggio 1801. La feci di là cavare, e trasportare a Carrara non senza molta fatica, e spesa; e l'ho fatta porre nel muro interno della Chiesa di fianco all'Altare di S. Antonio, ed in faccia al Battisterio. E si noti, come quando fu levato quel bel pezzo dal sito ove stava, oltre l'Iscrizione, che aveva nel prospetto, un'altra se ne scoperse incisa attorno la grossezza del Masso, e nella sua circonferenza, che non poteva essere osservata [...] perché incassata nel muro. [...] Presentemente delle tre parti di sua grossezza una sola ne feci fissare nel muro, assicurato il masso con grossa spranga di ferro; e restando visibili gli altri due terzi, ora comodamente si può leggere, e rilevare": a) *Stephan. de. Carraria. hic. Præsulis. imago. M CCCC II.*; b) *Ymago. Stephani de Carr. Filii Magnifici D. D. Francisci D. Pad.*)
- DONDI DELL'OROLOGIO 1815, p. 155 ("un medaglione di granito, che era in Casa Papafava a S. Francesco e ora mirasi incastrato ai lati dell'altare di S. Antonio nella Chiesa di S. Stefano di Carrara di questa Diocesi": solo a) *Stephanus, hic Præsulis, MCCCC.II.*), antiporta (incisione leggibile: solo a) *Stepyani, mago, .m.cccii.*)
- CITTADELLA 1842, I, p. 438 ("[l'abate Ceoldo] trasportò nella chiesa di Carrara il medaglione di marmo rappresentante Stefano da Carrara [...] vescovo di Padova, il quale si trovò nella cattedrale quando si rifabbricò la cappella di Nostra Donna": a) *Stephan. De Carraria Hic Praesulis Ymago MCCCCII.*; b) *Ymago Stephani De Carr. Filii Magnifici D. D. Francisci D. Pad.*)
- CITTADELLA VIGODARZERE-CITTADELLA 1842, p. 510 (tutto come sopra)
- ZACCO 1845, pp. 137-138 ("sotto quasi la cantoria dell'organo vedesi un medaglione di marmo rappresentante in effigie Stefano da Carrara Vescovo di Padova [...] che stava prima nella Cattedrale di Padova [e] venne nella Chiesa di S. Stefano trasportato nell'occasione in cui nel nostro Duomo rifabricossi la Capella della B. Vergine": a) *Stephan: de Carraria hic Praesulis Ymago MCCCCII.*; b) *Ymago Stephani de Carr: Filii: Magnifici D. D. Francisci D: Pad.*)
- DE MARCHI 1855, p. 217 = 415 (a S. Stefano di Carrara: "il medaglione in marmo con l'effigie di Stefano da Carrara [...] fu trasportato, a cura del nominato Ceoldo, dalla Cattedrale di Padova": testi a) e b) come in CITTADELLA 1842)
- DE MARCHI 1869, p. 449 (a S. Stefano di Carrara: "le médaillon de marbre avec l'effigie d'Etienne Da Carrara [...] fut transporté par les soins de ce Ceoldo [...] de la Cathédrale de Padoue": testi a) e b) come in CITTADELLA 1842)
- BANZATO, PELLEGRINI, DE VINCENTI 2000, pp. 87-89 (scheda di E. Cozzi: "dal Duomo di Padova e non dalla chiesa di Carrara Santo Stefano, [...] alla fine del Settecento l'opera si trovava in palazzo Papafava in via San

- Francesco a Padova, [...] rimossa dall'ubicazione originaria durante gli interventi costruttivi del duomo cittadino che si protrassero dalla metà del Cinquecento sino al primo ventennio del Settecento (i lavori della citata cappella della Madonna dovrebbero collocarsi nella prima metà del XVII secolo). [...] Al Museo Civico *post* 1903", opera attribuita allo scultore Rinaldino di Francia: a) *Stephani d(e) Carraria, MCCCCII.*; b) *Carraria (?), d.d. Francisci d(e) Padue*)
- SGARBI, CISOTTO NALON 2000, pp. 394-395 nr. 35 (riproduce scheda e trascrizioni di E. Cozzi in BANZATO-PELLEGRINI-DE VINCENTI 2000)
- Padova carrarese* 2011, pp. 202-203 nr. 9 (riprende scheda e trascrizioni di E. Cozzi in BANZATO, PELLEGRINI, DE VINCENTI 2000)
- BENUCCI 2015 p. 252-257
- studi sull'epigrafe e riproduzioni:**
- Foto Museo: B/N neg. G 16673 9x12 (pubblicata in BANZATO, PELLEGRINI, DE VINCENTI 2000, p. 88; SGARBI, CISOTTO NALON 2000, p. 395); digitale inv. Scultura 209 (pubblicata in *Padova carrarese* 2011, p. 203 fig. 9)
- Altra foto in *Padua sidus preclarum* 1989, p. 180
- Facsimili leggibili, più o meno fedeli come indicato sopra, in DONDI DELL'OROLOGIO 1794, antiporta; DONDI DELL'OROLOGIO 1815, antiporta; MOSCHETTI, CORDENONS 1897-1915, s.v.
- Cenni in SELVATICO 1869, p. 433 (a "l'Abbazia di Carrara [...] sulle pareti della chiesa è pure infisso il medaglione portante in bassorilievo l'effigie di Stefano da Carrara, [...] qui trasportato dalla cattedrale quando si rifabbricò la cappella della Madonna"); DE MAS 1877, p. 87 (a "Carrara (l'abbaye de) [...] un médaillon de marbre, sur les parois de l'église, représente Stefano da Carrara, évêque de Padoue et fils naturel de Francesco Novello"); MOSCHETTI 1938, p. 274 ("grande chiave di volta [...] recante la data MCCCC... [*sic*], opera di carattere tuttora trecentesco"); *Padua sidus preclarum* 1989, pp. 180-181 (scheda di C. Bellinati: "iscrizione in caratteri gotici che ornano l'estremità del medaglione, come negli antichi sigilli della città [...]. Ritrovato tra i ruderi della costruenda cappella della Madonna nella Cattedrale di Padova (sec. XVII), finì poi nel palazzo Papafava, in via S. Francesco (fine del Settecento). Nell'Ottocento, quando molti oggetti antichi della cattedrale [...] trovarono sicura collocazione nell'ambito del Comune, per una maggiore fruizione e forse per una maggiore tutela fece parte degli oggetti conservati nel Museo Civico"); PELLEGRINI 2011, p. 198
- TRASCRIZIONE DEL TESTO

a) (mitria) ♦ *Step[h]ani de carraria hic pre[fuls] imago ♦ m<sup>ol</sup> ♦ cccc<sup>o</sup>.ij* ♦ (mitria)

b) ▼ *Ymago Stephani ▼ de car(ar)ua ♦ filiu ▼ magnifici ♦ d(omini) ♦ d(omini) ♦ ▼ fra(n)ci f'ci ♦ depad(ua) ▼*  
6 15 19,5 13 (6)

## NOTE E COMMENTO

Su Stefano da Carrara, figlio naturale di Francesco Novello, dal 1393 Canonico di Padova, dal 1396 amministratore apostolico della Diocesi, quindi vescovo di Padova dal 1402 al 1405, nominato poi arcivescovo di Nicosia (1406) e traslato successivamente alle Diocesi di Teramo (1412), Tricarico (in Lucania, 1427) e Rossano (in Calabria, 1433-34), ritiratosi infine a Roma dove morì nel 1448 o 1449 e fu sepolto in San Clemente, v. anche SCARDEONE 1560, p. 126; TOMASINI 1649, p. 385; SALOMONIO 1701, p. 2 nr. 4 (con errori); UGHELLI 1717-1722, I, coll. 367-368, V, coll. 453-454, VII, coll. 152-153, IX, col. 305; GIUSTINIANI 1786, pp. CXVI-CXVIII; DONDI DELL'OROLOGIO 1805, p. 55; DONDI DELL'OROLOGIO 1815, pp. 136-155; *Padua sidus preclarum* 1989, p. 89 (scheda di L. Gafuri); RIGON 2005.

I due testi in a) e b) sono disposti circolarmente: in a) il testo inizia e finisce ai lati della mitria episcopale, con punteggiatura e breve iato tra gli estremi; in b) il testo, che nell'attuale posizione espositiva (su piano inclinato, la faccia lavorata rivolta verso l'alto) appare capovolto 'a testa in giù', è interrotto ai quattro lati (e localmente intercettato, v. sopra) dalla traccia dei costoloni della crociera (indicati sopra con ▼: dimensioni 22÷23 x h. 10÷11, ampiezza delle interruzioni come riportato sotto a ognuna), ma non presenta alcuna esplicita indicazione di inizio/fine testo (anzi in quella posizione l'interruzione è assai minore che altrove e lo stesso uso della maiuscola non è univoco: in analogia al testo in a) sarebbe infatti possibile anche una sequenza \**Stephani de cararia filii magnifici domini domini francisci de padua Ymago*). Tra i due testi sussistono i seguenti allineamenti (v. sotto lo schema): la traccia del primo costolone corrisponde al punto e alla S iniziale del testo in a), quella del secondo costolone corrisponde in a) alla sequenza *rar*, quella del terzo corrisponde in a) alla sequenza *eruli*, quella del quarto corrisponde in a) alla sequenza *ccc*; il citato foro di ancoraggio (indicato sotto con •) è collocato in b) sopra all'ultima *c* di *francisci* e corrisponde in a) al vertice della mitria: esso va quindi messo in relazione a una posizione espositiva precedente e diversa dall'attuale, verosimilmente a parete (forse traccia della "grossa spranga di ferro" che "assicura[va] il masso" nella chiesa di Carrara).

- b) ▼*Ymago Stephani* ▼*de cari•filii* ▼*magnifici•d•d•* ▼*frācīcī•depad* ▼  
 a) •*Step[h]ani de carraria huc prefulis imago•m<sup>ol</sup>•ccc<sup>o</sup>•i•j•* (mitria)

Il verso di scrittura e lettura del testo in b), con la base delle lettere rivolta verso la faccia lavorata e gli apici rivolti verso l'attuale superficie di appoggio, così come la presenza delle tracce dei costoloni (anch'esse con basi verso il retro del pezzo e vertici incombenti sull'iscrizione) sembra confermare quanto affermato da MOSCHETTI 1938, p. 274: il 'medaglio-

ne', destinato in origine a una visione dal basso, capovolta rispetto all'attuale posizione espositiva, doveva cioè costituire il concio di chiave, assai aggettante, di una volta a crociera sfalsata di circa 45° rispetto all'asse di simmetria (mitria-naso-bottone del colletto) della faccia lavorata. Malgrado quanto affermato in BANZATO, PELLEGRINI, DE VINCENTI 2000, pp. 88-89, ciò non è in contraddizione con quanto è noto circa gli interventi edilizi e architettonici in Cattedrale curati da Stefano da Carrara a partire dal 1399, e in particolare con l'erezione dell'altare di San Stefano nella cripta (*sottoconfessione*) e con la *reparatio forniciis templi* a suo tempo documentati da un'epigrafe collocata *in subterraneo specu, ad D. Stephani aram* (SCARDEONE 1560, p. 126; SCHRADER 1592, f. 6r; TOMASINI 1649, n. 1 nr. 2: si noti che la datazione dell'iscrizione al 1400 - riportata in BANZATO, PELLEGRINI, DE VINCENTI 2000, p. 88 - compare solo in SALOMONIO 1701, p. 1 nr. 2, e quindi va considerata un approssimativo intervento di sistematizzazione *a posteriori* di quest'ultimo autore, da cui dipende anche la citazione di MESCHINELLO 1767, *Annotazioni*, p. 2).

Al contrario, pur "non sape[ndo] come fosse divisa la sottoconfessione" della cattedrale medievale (nella quale erano erette anche le "memorie" di San Fidenzio, i tumuli per l'officiatura funebre dei canonici defunti e, dal 1502, anche il nuovo altare della fraglia dei barbieri, dedicato ai Santi Cosma e Damiano) e quindi "non [potendo] dire dove propriamente sorgesse l'altare di San Stefano" che vi fu eretto "agli inizi del Quattrocento [per] la munificenza del Vescovo Stefano da Carrara" (e ancora nel 1492 era officiato e mantenuto dalla fraglia dei barbieri: per le citazioni e la sintesi documentaria sull'altare, cfr. ZANOCCO 1927-1928, pp. 123-124; la notizia della compresenza o successione nella cripta dei culti di San F(id)enzo e San Stefano è anche in ONGARELLO 1441, p. 50), sembra lecito supporre, in base al luogo di rinvenimento della pietra (nella rifabbrica secentesca della cappella della Madonna dei Miracoli, già di San Paolo, giuspatronato della famiglia Zabarella: cfr. ZANOCCO 1927-1928, pp. 729, 734-736), che essa costituisse appunto la chiave della crociera di una parte di cripta, oggi non più esistente, individuabile come cappella di San Stefano e posta a settentrione del vano sotterraneo principale, in posizione grossomodo simmetrica rispetto all'attuale cappella della Santa Croce. Tale ambiente, dismesso dall'uso liturgico già alla fine del XVI sec., quando "serviva ormai solo di ripostiglio temporaneo per le cose ingombranti" come *le colonne et prie* utilizzate "nei lavori per il Coro nuovo" (cfr. ZANOCCO 1927-1928, p. 124), dovette essere del tutto eliminato nel corso dei lavori per la realizzazione della nuova cappella mariana, avviati verso il 1636 e conclusi nel 1644 (cfr. BRESCIANI ALVAREZ 1977, pp. 111-113).

Possiamo quindi assumere il 1636 come data indicativa del ritrovamento del 'medaglione' in esame e del suo primo ricovero presso il canonico Benedetto Lion conte di Sanguinetto, documentato (al presente) da

Tomasini nel 1649 e (al passato) da Salomonio nel 1700-01: l'indicazione di questi autori non è esplicita quanto al luogo fisico in cui la pietra era allora conservata, potendo trattarsi sia del palazzo di famiglia dei Lion, sito in contrada di San Giovanni delle Navi (ora via Vescovado 61) e restaurato proprio in quegli anni (per l'ubicazione e le vicende della *splendida aedes comitis Leonii e Sanguineti*, sistemata dal conte Antonio nel 1645-48, cfr. TOMASINI 1649, pp. 363-364, spec. nr. 116; SALOMONIO 1701, pp. 530-531, spec. nr. 4; CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO 1961, pp. 584-585), sia, e forse con maggior probabilità, della residenza canonica allora occupata da Benedetto Lion stesso. Non precisata resta finora anche l'occasione in cui il tondo fu alienato dai Lion per passare poi, forse direttamente, nella disponibilità dei Papafava di San Francesco: possiamo tuttavia ipotizzare che ciò avvenne intorno al 29 ottobre 1681, data di morte del canonico Benedetto Lion, sepolto allora nella cappella della Santa Croce, nella nuova cripta della Cattedrale (al riguardo, cfr. DONDI DELL'OROLOGIO 1805, pp. 112-113; SALOMONIO 1701, p. 20 nr. 99).

Certo è tuttavia che solo l'attento esame delle fonti disponibili (e di altre che si dovessero rinvenire) permette di ricostruire quanto più esattamente possibile il complesso percorso seguito dal reperto in esame dall'originaria collocazione funzionale in Duomo all'attuale sede espositiva - con i successivi passaggi *apud abbatem Benedictum Leonem*, in casa Papafava a San Francesco (con le eventuali tappe intermedie che dovessero emergere relativamente all'intervallo 1649-1794), a San Stefano di Carrara, al Museo al Santo, e qui dal Lapidario alla raccolta di scultura - evitando le semplificazioni in cui sono incorsi a varie riprese i critici ed editori che ci hanno preceduti, di cui abbiamo riportato sopra ampi passaggi e che si riflettono anche nei saggi introduttivi del catalogo BANZATO-PELLEGRINI-DE VINCENTI 2000, pp. 17 ("il *Ritratto del vescovo Stefano da Carrara*, interessante elemento decorativo forse appartenente a uno dei vecchi altari del Duomo"), 35 ("dal Duomo (e non dalla chiesa di Carrara Santo Stefano come indicato nell'inventario manoscritto [MOSCHETTI-CORDENONS 1897-1915]) passava nel 1794 a Palazzo Papafava in via San Francesco, e solo agli inizi del nostro secolo perveniva al Museo (*post* 1903), il *Busto a rilievo entro clipeo del vescovo Stefano da Carrara*. [...] La collocazione originaria della scultura [...] era probabilmente connessa con l'altare dedicato a Santo Stefano").

In particolare, se è perfettamente datato (primi di maggio del 1800) e circostanziato il passaggio del 'medaglione' dalla casa Papafava alla disponibilità dell'abate Ceoldo, che lo collocò all'interno della sua chiesa di Carrara (v. sopra: CEOLDO 1802, pp. 283-284), non altrettanto poteva dirsi fino ad oggi per la sua acquisizione al Museo Civico che, a quanto pare, è datata al *post* 1903 solo in base alla mancata citazione del pezzo nella prima edizione del volume di A. Moschetti sul Museo Civico, che

è appunto di quell'anno (inattendibile sembra invece ogni tentativo di far coincidere l'originaria numerazione inventariale del Lapidario con la cronologia relativa di acquisizione dei singoli pezzi a quella raccolta museale). In realtà, le ultime fonti che ricordano il "medaglione portante in bassorilievo l'effigie di Stefano da Carrara figlio naturale di Francesco Novello, e vescovo di Padova" ancora presente "sulle pareti della chiesa" dell'abbazia di Carrara sono SELVATICO 1869 (p. 433, che come si è visto ne richiama la provenienza dalla Cattedrale ma non ne trascrive i testi) e DE MAS 1877 (p. 87, che dipende largamente da Selvatico), mentre GLORIA 1880, p. 112, ne segnala già l'esposizione nel chiostro della sede museale al Santo: le circostanze dell'acquisizione del tondo al Museo Civico, evidentemente avvenuta in quell'intervallo di tempo, e la sua precisa datazione al 6 ottobre 1877, rimaste finora ignote, sono invece ben ricostruibili grazie agli atti d'ufficio conservati in BCPd, AMC, b. 6, fasc. 394, 437; b. 7, fasc. 524.

Fin dal 2 giugno 1875, in considerazione dello stato fatiscente della chiesa di Carrara San Stefano e dell'urgente necessità di interventi strutturali, che portavano lo stesso parroco don Giovanni Sartori a dubitare che i monumenti ivi esistenti "possano essere bene conservati per l'avvenire in quella chiesa", il Sindaco di Padova Francesco Piccoli incaricava Andrea Gloria, Direttore del Museo Civico, di "recarsi in sopralluogo col march. P. Selvatico da cui riceverà le opportune comunicazioni" per valutare la situazione e formulare proposte sul da farsi (fasc. 394, prot. gen. 8497/1109): l'immediato sopralluogo congiunto, sul cui esito Gloria e Selvatico riferivano al Sindaco già l'8 giugno 1875 (fasc. 394, prot. Museo 995), e una successiva serie di consultazioni, carteggi e atti amministrativi (fasc. 394, prot. gen. 8958/1266 del 18 marzo 1876, prot. Museo 1145 del 22 marzo 1876, con ulteriori riferimenti ad atti precedenti) portarono infine Gloria a redigere, in data 3 agosto 1876 una "stima di tutti gli oggetti che sono nella chiesa di S. Stefano in Carrara e che potrebbero convenire a questo Museo [...], ad ognuno de' quali aggiungo il prezzo minimo che a mio giudizio si merita" (fasc. 437, prot. Museo 1150). Nell'elenco di 23 oggetti, riuniti in 10 voci tipologiche, ritenuti 'convenienti' al Museo (che comprendeva anche "il mausoleo del principe Marsilio da Carrara", stimato in "£. 5000", e il presunto "sigillo della sepoltura comune degli antichi Carraresi" - cioè il tondo centrale del pavimento musivo della chiesa: cfr. CEOLDO 1802, pp. 175-176, 282, e per la smentita BOITO 1879, p. 220 - stimato in "£. 100"), figura al nr. III "il medaglione di marmo portante nel centro la testa di Stefano da Carrara amministratore della chiesa di Padova", stimato in "£. 50".

Il primo lotto di lavori alla chiesa e agli edifici adiacenti, a cura e spese della Commissione Provinciale Conservatrice dei Pubblici Monumenti presieduta dal Sindaco Piccoli, su progetto di Camillo Boito e sotto la



direzione dell'ing. Vittorio Giani, Segretario della Veneranda Arca del Santo (cfr. SARTORI 1904, pp. 7-8) ebbe inizio nella primavera del 1877 (fasc. 524, prot. gen. 13147 del 18 luglio 1877, dove è fatto riferimento a fatti di 30 giorni prima e a opere ancora precedenti): tramontata l'ipotesi di trasferire al Museo di Padova la pietra pavimentale e il sarcofago pensile di Marsilio (del resto esclusi da tale trasferimento anche nel primo rapporto Gloria-Selvatico del 1875), "con dispaccio 4 [dicembre 1877] n° 17904/20931 citato nella Prefettizia nota 11 detto n° 451-13182 III, il Ministero di Grazia Giustizia e Culti autorizza[va] la Fabbriceria della Chiesa di Carrara S. Stefano a consegnare a codesto Museo perché vengano conservati" i rimanenti "oggetti d'arte della chiesa" inclusi nell'elenco del 3 agosto 1876, il cui complessivo valore di stima ammontava a 440 lire, "e ciò in corrispettivo dei lavori di restauro di quello stabile", già eseguiti (fasc. 524, prot. gen. 23979/2472 del 19 dicembre 1877, prot. Museo 1381). La consegna materiale dei pezzi destinati "al Museo di Padova in piazza al Santo" avvenne di fatto (con qualche differenza in più e in meno rispetto a quanto previsto) in due *tranches*, il 6 ottobre e il 28 dicembre 1877, la prima delle quali (trasmessa dal parroco Sartori, in largo anticipo sulla formale autorizzazione ministeriale, con preghiera "di darne parte all'ingegnere Vittorio Giani") comprendeva tra l'altro il "busto di Stefano da Carrara" qui in esame (fasc. 524, prot. Museo 1420 e 1441, all. 1).

Poiché l'allestimento del Lapidario "nel chiostro del Civico Museo" al Santo ebbe luogo solo nella primavera del 1880 (cfr. GLORIA 1880, p. 35; BCPd, AMC, b. 7, fasc. 618, 626), dobbiamo poi supporre che il 'medaglione' sia rimasto per due anni e mezzo nei depositi del Museo prima di trovare collocazione "sotto il peduzzo" della quinta arcata del lato Nord di quel chiostro (cfr. GLORIA 1880, p. 112). Analogamente, la datazione *ante* 1938 del passaggio del pezzo dalla collezione lapidaria a quella di scultura può solo essere dedotta dalla sua citazione, già nella nuova serie inventariale, in MOSCHETTI 1938, p. 274, mentre del tutto prive di data sono le corrispondenti annotazioni autografe "passato al n. 209 del catalogo Sculture" e "recava il n. 331 del Lapidario", presenti rispettivamente in MOSCHETTI-CORDENONS 1897-1915, s.v., e *Catalogo delle sculture*, s.v. Per analogia e contiguità con quanto si è altrove osservato a proposito dell'iscrizione funeraria di Cristoforo da Recanati (inv. Scultura 210, già Lapidario 343, scheda CEM [Musei Civici] 64), si può forse ipotizzare che tale trasferimento sia avvenuto dopo il 1932.

#### OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Grafia ipercorretta con Y (*Ymago*)

In b) scempiamento di r in protonia (*carària* ~ *carrària* in a)

Mancata separazione P-N in b) (*dePadua* ~ *deCararia*: differenza semantica o mere esigenze di spazio?)

FRANCO BENUCCI

### LA LASTRA TOMBALE DEL VESCOVO BERNARDO NELLA CATTEDRALE DI PADOVA

Si pubblica qui per il suo intrinseco interesse e la novità della lettura proposta la scheda, estrapolata dal *Corpus dell'Epigrafia Medievale* di Padova (in cui occupa la prima posizione), relativa alla frammentaria e assai consunta lastra tombale con figura episcopale giacente, attualmente murata nel pseudotransetto destro della Cattedrale (anticappella di San Lorenzo Giustiniani), ma proveniente dalla crociera dell'antica *ecclesia maior* e riferibile, come si vedrà e come già a suo tempo avevano intuito alcuni storici della Chiesa padovana, al vescovo Bernardo Platone Giovannini (provenzale, 1287-1295) e non, come si è ritenuto per secoli, al padovano Bernardo Maltraverso (1049-1059).



Fig. 1- Lastra tombale del Vescovo Bernardo murata in cattedrale, nell'anticappella di San Lorenzo Giustiniani.

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
CORPUS DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA

## NUMERO CATALOGO GENERALE

[Città] 1

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Duomo-Cattedrale 1

## TIPOLOGIA DEL MANUFATTO

funeraria ed esortativa

## DATAZIONE

[1295]

## REGESTO

Sepoltura del vescovo Bernardo (Platone Giovannini), con invocazioni di preghiera

## LOCALIZZAZIONE ATTUALE

Cattedrale, anticappella di San Lorenzo Giustiniani, parete sinistra in alto

## provenienza:

Vecchia Cattedrale: "in mezzo la Gesia, appresso la Capella di San Sebastian" (ONGARELLO 1441), "penes Chori scalas" (SALOMONIO 1701; FERRETTO 1814); trasferita dopo il 1814

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

## tipologia:

lastra tombale

## materiale:

roccia carbonatica compatta omogenea a grana fine (*lime-mudstone*), grigiastra, di attribuzione litostratigrafica non precisabile

## dimensioni:

altezza: 82

larghezza: 201

## tipo di danno:

scheggiature ai margini delle fratture (con stuccature)  
fratture numerose (la lastra è divisa in circa 15 parti ricomposte a muro)  
erosione da calpestio, molto forte

## IMPAGINAZIONE

## specchio epigrafico:

campo aperto

## dimensioni:

altezza: ca. 12 (corsia marginale)

## tipi di superficie:

piatta

## livello di stesura del testo:

medesima quota

## apparato figurativo di corredo:

figura episcopale giacente, con paramenti sacri, mitria e pastorale

## disposizione del testo:

fascia marginale circostante alla figura giacente: la fascia epigrafica può essere scomposta in 17 segmenti (A-S come sotto specificato) iscritti o potenzialmente iscritti

## numero delle righe:

4

## SCRITTURA

## tipologia scrittoria:

maiuscola gotica

## misura delle lettere:

larghezza media delle lettere: 2,2 cm. (D, E, M, nesi: 2,8 cm.)

larghezza massima: r. 3 (e r. 1?) 2,5 cm. (D, E, M: 3 cm.)

larghezza minima: 0,5 cm. (I)

## margini, spaziature, lacune:

margini anepigrafi: r. 1 inizio, r. 2 fine, r. 3 inizio e fine: 4 cm.; r. 4 inizio: 6 cm.

spaziature: tra lettere ca. 0,8 cm., tra parole r. 2: 2÷3 cm. (5 cm. in corrispondenza dell'interpunzione), rr. 3, 4: 2 cm. (5 cm. in corrispondenza delle abbreviature, visibili in traccia: '.)

lacune: A+B 36 cm. (ma in B mitria!), C+D 35 cm., E 20 cm., G/H 10 cm., H/I 22 cm., M/N 8 cm., N/O 11+7 cm. (18 cm. compreso '), P/Q 21 cm., Q+R+S 62 cm. (forse anepigrafi *ab origine*)

## tecnica di esecuzione:

a solchi

## solco:

a V

## abbreviature:

troncamenti: r. 2 P[ARĒ] (? : possibile ma non necessario)

r. 3 REGN(*at*)troncamenti con segni speciali: r. 4 [EI]' (?) = *eius*, PRESTET' = *prestetur*segni speciali: r. 4 ' (2 volte) = *-us*, *-ur*

contrazioni: r. 4 [GLÖI]Ā (?)

## nessi e legamenti:

r. 2 A+L, A+N

r. 4 [A+R ?]

rr. 1, 2 possibili ma non necessari [A+R]

## sistemi interpuntivi:

punto alto (•) tra colon

**commento paleografico:**

A arrotondata ma V, M onciale con asta centrale prominente e separata dalle anse laterali (C10), E a tratto centrale prominente (C-)

lettura assai difficile (salvo r. 3), solo a luce radente e per ricostruzione di tracce di lettere: nesi e abbreviature in lacuna sono integrati secondo la disponibilità di spazio

paradossali le abbreviature a r. 4, cui seguono 62 cm. anepigrafi

r. 1 della P resta solo traccia dell'asta verticale

r. 4 dell'ultima A non è percepibile il probabile *titulus*

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO****Testo acefalo, lacunoso, mutilo:**

perdita tratti su scheggiature e stuccature

deterioramento generale da calpestio (minore a r. 3)

**BIBLIOGRAFIA (v. sotto letture e note)****copie manoscritte:**

MONTEROSSO 1651, f. 19v (“in meditullio templi humi marmorea extat tabula sculptum episcopum prebens, quadrato cuius circo hec vix leguntur”)

FERRETTO 1814, I, p. 8 (da SALOMONIO 1701)

**edizioni a stampa:**

TOMASINI 1649, p. 2 nr. 5 (“sepulcrum dirutum cum imagine Episcopi”) con ipotesi di integrazione a p. 385, nota

ORSATO 1678, p. 239 (“sepolto nel mezo della Cattedrale, sotto ad una pietra, nella quale tuttavia sta scolpito un Vescovo mitrato, intorno à cui, ancorché sia molto consumata dalla età, si leggono questi avanzi di sua memoria”)

SALOMONIO 1701, p. 3 nr. 7 (“penes Chori scalas, in lithostroto attritum antiquum marmor, ubi effigies Episc. et characteres excisi circum circa”)

UGHELLI 1717-1722, V, p. 438 (“in Cathedrali, [...] in semidiruto tumulo cum imagine Episcopi, hæc semiexesa verba leguntur”)

GIUSTINIANI 1786, pp. LVII (da TOMASINI 1649), LVIII (da SALOMONIO 1701)

CAPPELLETTI 1854, 504 (da SALOMONIO 1701 ma ET VENERANDA)

FABRIS 1935-36, p. 258 (da MONTEROSSO 1651)

**studi sull'epigrafe e riproduzioni:**

SCARDEONE 1560, p. 108 (“hujus reliquiarum humi jacent in medio sacræ Ædis nostræ cathedralis, sub imagine Episcopali insculpto cum epitaphio frequenti contactu pedum ita penitus deleta, atque consumpta, ut legi omnino nequeat”: testo non riportato, ma vescovo identificato in Bernardo Maltraverso † 1059)

GIUSTINIANI 1786, pp. LVII-LIX (ammette che la lapide è di fine XIII sec. ma la ritiene onorifica della famiglia Maltraversi)

GENNARI 1804, III, p. 35 (Maltraverso è “errore maiuscolo”: si tratta di altro vescovo Bernardo)

DONDI 1807, pp. 31-34, 1815, pp. 20-22 (con ONGARELLO 1441, p. 90; BRUNACCI (citato senza dettagli); GENNARI 1804: “gli avanzi di qualche lettera dimostrano, oltre alla figura giacente, d'essere di tempi assai posteriori a Bernardo [presunto Maltraverso; ...] lascerei il mio benigno lettore nella libertà d'abbracciare quella delle due opinioni a lui più piacesse, se non credessi mio dovere di consigliarlo di attenersi a chi sostenne non esservi prova alcuna che il Vescovo Bernardo fosse della famiglia Maltraverso, anzi ogni ragione di buona critica ricercare, che la lapide appartenga all'altro Vescovo Bernardo vissuto sul finire del secolo XIII”, Bernardo ‘Platone’ Giovannini)

**TRASCRIZIONE DEL TESTO**

BE[RNARDVS] P[ATAVINE]

A | B | C+D

[ECCLES]IE PONTIFEX ALMVS · QVEM [FA]CIAT P[ARE(M) VE]NERANDA CATERVA PATR[V]M  
E | F | G | H | I

PRECEMVR ERGO DEVM QVI REGN(AT) ·

L

SVB[SI]NT MINISTR[I EI](VS) [E]TNOBIS PRESTET(VR) CLA[MARE GLO(R)I]A[M] DEI

M | N | O | P | Q | R+S

**NOTE E COMMENTO**

Lettura generale, sempre riaffermata nonostante la dichiarata difficoltà di lettura (<solo TOMASINI, SALOMONIO, FERRETTO, CAPPELLETTI>, <solo SALOMONIO, FERRETTO, CAPPELLETTI>, [solo CAPPELLETTI]), con riferimento alla presunta *inventio* di numerosi corpi santi a Santa Giustina nel 1053: *Bernardus Maltraversus Ecclesie Patavine Pontifex Almus quem <ex>audiat pa<rens omnipotens> {et} <veneran>del<a> caterva patrum. Precemur ergo Deum qui regnat <supernis> ut nobis prestat gaudere cum ipsis.*

Lettura MONTEROSSO: *Bernardus Maltraversus Pontifex Almus quem audiat parens omnipotens de caterva patrum. Precemur ergo Deum qui regna superna ministrat ut nobis prestat feliciter gaudere cum ipsis.*

Su Bernardo Giovannini, provenzale, vescovo di Padova dal 1287 al 1295, v. anche UGHELLI 1717-1722, V, p. 447; GIUSTINIANI 1786, pp. XCVIII-XCIX; DONDI 1815, pp. 10-11, 20-22 e documenti; GENNARI 1804, III, 75; GAFFURI 1987, pp. 447-472 (suo il sinodo 1290 detto di Giovanni Savelli); BELLINATI 2014, *passim*. Benché nel testamento (20 maggio 1295, edito da DONDI 1815, pp. 57-61 doc. Ω) avesse chiesto di essere sepolto al Santo, il *Catalogo dei Vescovi* (citato in FERRETTO 1814 e DONDI 1815) specifica “sepultus est in medio ecclesie paduanæ”.

Per la posizione dell'altare di San Sebastiano - documentato almeno dal 1370 e dotato di “pala lignea” - *in corpore ecclesie* della vecchia Cat-

tedrale, precedente alla ricostruzione avviata alla metà del XVI sec., v. ZANOTTO 1927-1928, p. 129; LOVATO 2002, pp. CXVII, CXXXIX n. 112. Si tratta verosimilmente di una nuova dedicazione del preesistente altare della Santa Croce, anch'esso *in corpore ecclesie* al centro della crociera tra le due rampe di scale che portavano al coro (cfr. LOVATO 2002, pp. CXIX, CX-XIII, CXL, CLXIV-CLXV fig. 7), certamente da porre in relazione con l'ancona porta-reliquiari dipinta da Nicoletto Semitecolo nel 1367 con le storie di san Sebastiano e altre immagini (cfr. GROSSATO 1974, pp. 126-135 nr. 36-43 (schede di L. Grossato); ROSSI SCARPA 2000; BANZATO 2003, p. 121 (scheda di A. Nante), tutti con ulteriore bibliografia: le sette tavole già nella Sacrestia dei Canonici sono oggi conservate a Padova al Museo Diocesano, l'ottava è stata acquisita in anni recenti dalla collezione Sorlini di Montegalda).

La notizia di ONGARELLO 1441 circa la sepoltura di Bernardo a centro chiesa presso l'altare di San Sebastiano, che trova conferma topografica nel *Catalogo dei Vescovi* e nella collocazione della lastra iscritta "penes Chori scalas" descritta da SALOMONIO 1701, e il suo silenzio circa la presunta identificazione di Bernardo come Maltraverso (che apre alla possibilità che potesse trattarsi di Bernardo 'Platone' Giovannini), depongono a favore dell'attendibilità dello stesso Ongarello quale fonte antica, già negata da FABRIS 1936-37 e altri e rivalutata invece già da JOOST GAUGIER 1985 (se ne vedano altri esempi anche nel nostro *Corpus dell'Epigrafia Medievale* di Padova, schede 31. Palazzo della Ragione 4 e 42. Piazza Antenore 2). La posizione originaria della sepoltura corrisponde verosimilmente a quella che nell'anonima planimetria settecentesca della Cattedrale romana (conservata a Padova, Archivio della Curia Vescovile, *Archivio Capitolare, Fabbrica della Cattedrale*, b. 3 *Disegni*, e pubblicata in BELLINATI-PUPPI 1975, fig. 24; cfr. BRESCIANI ALVAREZ 1975, p. 82 n. 22), è indicata col nr. 3, nella zona al centro della crociera dove erano sepolti almeno altri due vescovi, e descritta nelle allegate note esplicative come "sepoltura antica di basso rilievo bianca tutta rotta, et sotto non v'era che terra, anzi ripiena".

#### OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Monottongazione anche grafica ({eccles}ie, [Patavine]?)

Estrazione della prima subordinata

Mancata separazione della Congiunzione (etn**obis**)



Fig. 2- Dettaglio epigrafico, r. 3: PRECEMVR ERGO DEVM QVI REGN(AT)

CELESTINO CORSATO

DANIELE, SANTO<sup>1</sup>

Sull'esistenza e la figura di Daniele siamo informati, per la prima volta, da una leggenda agiografica che racconta, a distanza di anni, il ritrovamento del corpo di san Daniele e la sua traslazione nella chiesa cattedrale di Padova. In realtà esistono due redazioni dello stesso avvenimento, stilate in epoche, con finalità e mani diverse. Il primo testo, edito come *Passio sancti Danielis martiris et levite* secondo l'intitolazione manoscritta conservata in un codice tre/quattrocentesco proveniente dal soppresso monastero di San Pietro in Padova (ora codice 540 della biblioteca del Seminario vescovile di Padova), narra "sancti Danielis martiris et levite inventionem seu translationem". Secondo Andrea Tilatti - che si allontana dalle tesi dell'editore e storico Ireneo Daniele, per il quale la leggenda agiografica sarebbe sorta nello scriptorio del cenobio di Santa Giustina dai venti ai trent'anni dopo i fatti - la composizione è forgiata nell'ambiente episcopale, all'epoca di uno dei successori di Odelrico (†1080): alla fine dell'XI secolo o probabilmente nei primissimi anni del XII, durante l'episcopato di Pietro (1095/1096-1115?).

La *Passio* - nelle sue linee generali non diverge dal nucleo della seconda più ampia e più tardiva versione agiografica prodotta negli ambienti benedettini del monastero nel ventennio del vescovo Bellino (1127-1147), edita come *Inventio corporis sancti Danielis martiris ac levite Christi* secondo il codice trecentesco A 18 della Biblioteca Capitolare di Padova - narra dell'apparizione in sogno di un santo a un uomo cieco, originario della Tuscia. Il giovane, bello d'aspetto e rivestito delle insegne di levita,

<sup>1</sup> In data 05.12.2014, la "Euganea Editrice Comunicazioni Srl - Padova", che ringrazio per la solerzia e gentilezza, mi ha autorizzato a ristampare, con correzioni e alcune aggiunte, la voce "Daniele, santo" edita nel volume miscelaneo a cura della Diocesi di Padova, *Santi e beati della diocesi di Padova* [1999], pp. 95-103.